

CARITAS
DIOCESANA
COMO

CARITAS E MIGRANTES: DOSSIER STATISTICO 2006

IMMIGRAZIONE AL DI LÀ DELL'ALTERNANZA

Presentato il 25 ottobre in numerose città il documento ormai considerato punto di riferimento per lo studio e l'approfondimento del tema migratorio in Italia

pagina a cura della CARITAS DIOCESANA

Lo slogan "Immigrazione: al di là dell'alternanza" può sembrare poco suggestivo, ma richiama l'attenzione su una necessità strettamente connessa con un tema così rilevante. È invalsa l'abitudine ad accomunare l'apertura all'immigrazione ad una mancanza di prudenza, ad una impostazione politica approssimativa e, sul piano socio-culturale e religioso, ad una mortificazione delle nostre tradizioni. Invece l'immigrazione è diventata una realtà così importante che non possiamo più permetterci posizioni pregiudiziali, analisi superficiali e soluzioni inadeguate.

L'Italia è al secondo posto nel mondo tra i Paesi che attirano il maggior numero di immigrati. Gli ingressi, tra nuovi lavoratori e familiari, sono annualmente di circa 300 mila persone, il dieci per cento del flusso annuale mondiale, e vanno a sostenere una demografia che va male e influisce negativamente sul mercato occupazionale. È doveroso, perciò, parlare dell'immigrazione come di un supporto e non di un peso, ma, con il dovuto realismo, non bisogna per questo misconoscere i problemi che comporta (e anche il fatto che non sempre si tratta di una presenza regolare), come anche bisogna riconoscere che neppure le politiche migratorie dalle quote molto ampie o un migliore aiuto in loco sono in grado di soddisfare la fame di inserimento occupazionale del Sud del mondo. Sono questi problemi concreti, nel merito dei quali entrare.

Occorre precisare che è sbagliato equiparare immigrazione e delinquenza, soprattutto sulla base di qualche fatto di cronaca che ha urtato l'opinione pubblica. Tra l'altro non vi sono dati statistici convincenti che accreditino la popolazione straniera regolarmente residente come affetta da un più alto tasso di delinquenza rispetto agli italiani. Ma anche quando non si verificano atteggiamenti di rilevanza penale, l'immigrazione pone nel suo complesso diverse problematiche, perché si inserisce in un contesto sociale già compromesso, incidendo sul carico amministrativo degli uffici pubblici, sulla disponibilità degli alloggi, sui servizi sociali, sui trasporti, insomma sulla convivenza nel suo insieme. Quando le misure di accoglienza sono efficaci, queste difficoltà si stemperano; quan-



do invece sono deboli, si accentuano i punti di crisi già esistenti, perché l'immigrazione spesso altro non è se non lo specchio dei nostri problemi. L'unica misura di accoglienza partecipata, che assicura vitto,

alloggio e assistenza sanitaria, è stata rappresentata in passato dall'Istituto della sponsorizzazione, purtroppo soppresso nel 2002 e auspicabilmente reintrodurre.

Gli immigrati presenti in Ita-

lia non sono solo quelli regolari; il fenomeno è fisiologico. Certamente bisogna fare di tutto per abbassare il livello della clandestinità, ma nel contempo è necessario muoversi al meglio nei confronti di coloro che possiamo accogliere. È sorprendente che più della metà della popolazione che ora soggiorna regolarmente in Italia abbia raggiunto questa condizione attraverso l'anticamera della irregolarità. Il ministro dell'Interno ha recentemente riconosciuto in Parlamento quanto da tempo era noto agli operatori sociali: i meccanismi d'ingresso non funzionano perché presumono che i lavoratori da assumere siano nei Paesi di origine, mentre in realtà si trovano già in Italia. La presa d'atto di questa realtà impone di attivare forme d'incontro tra domanda e offerta, consentendo di venire in Italia per la ricerca di un posto di lavoro. Se ne discute da tempo anche a livello europeo, ma è ora di concretizzare, smontando la tesi che ciò equivalga a un'apertura indiscriminata o pregiudichi le esigenze di sicurezza; al contrario una possibilità di questo genere contrasterebbe gli ingressi irregolari.

Un altro aspetto da noi spes-

Non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore.

Deus caritas est

Benedictus PP XVI



so sollevato è quello dell'aiuto in loco. Bisogna convincersi della necessità di investire di più e per lungo tempo nei Paesi in via di sviluppo, innanzitutto in quelli dell'Africa subsahariana, per evitare che si trasformino in aree di esodo di massa. Bisogna agire immediatamente, accompagnando questo sforzo con politiche migratorie aperte, che prevedano, da una parte, quote consistenti e, dall'altra, una lotta senza quartiere contro i trafficanti di manodopera.

Siamo un Paese con una storia di immigrazione ormai trentennale. Alla luce dell'esperienza maturata, pensiamo che intorno ad alcuni pilastri di politica migratoria possa determinarsi una convergenza di tutte le forze politiche serie. Non mancano i punti che possono costituire un minimo comune denominatore: il riconoscimento della dimensione strutturale dell'immigrazione e delle sue ragioni demografiche e occupazionali; i valori costituzionali di salvaguardia dei diritti fondamentali e del nostro specifico di popolo e nazione; la convinzione da tutti riconosciuta, specialmente dai cattolici, di una società laica che accolga e tuteli le diverse religioni; la disponibilità ad offrire spazi di partecipazione a chi si radica in Italia, contemperando i diritti con i doveri, per evitare di creare sacche di emarginazione. È pienamente condivisibile l'obiettivo di favorire la reciproca accettazione, con parità di diritti e di doveri, ed è necessario mobilitarsi come credenti per evitare che la società laica venga intesa in maniera tale da svilire o mortificare il senso religioso.

Talvolta sono esagerate le reazioni allarmate su temi legati all'immigrazione, come ad esempio è avvenuto riguardo all'annuncio di una revisione della normativa sulla cittadinanza, che intende ristabilire il requisito di 5 anni di residenza, già in vigore prima della legge del 1992 e già presente in diversi Paesi europei.

Il nostro Paese, nonostante il perdurante deficit demografico, potrà mantenere anche nel futuro un livello di prosperità anche grazie all'immigrazione. Ma devono cambiare le parole d'ordine da far valere: non invasione, ma convivenza, non emarginazione, ma partecipazione, non estraneità, ma cittadinanza.

VITTORIO NOZZA
direttore di Caritas Italiana
GUERINO DI TORA,
direttore Caritas di Roma
PIERGIORGIO SAVIOLA,
direttore Fondazione Migrantes

PROSPETTO RIASSUNTIVO DEL DOSSIER L'IMMIGRAZIONE IN ITALIA: ALCUNI DATI

L'Italia nel contesto internazionale:
- **3.035.000 soggiornanti regolari.**

Insedimento territoriale:

- **incidenza del 5,2 % sulla popolazione residente** (in Italia un immigrato su 20 residenti, nel Nord 1 su 16), per cui l'Italia si allinea alla media europea e nel prossimo decennio supererà il 9 % registrato attualmente in Germania e in Austria, così come già avviene attualmente in provincia di Milano e tra breve anche a Roma.

- **maggioranza dei permessi di soggiorno a carattere stabile**, per cui più di 9 su 10 immigrati sono presenti per lavoro (62,6%) e per famiglia (29,3%), cui si aggiungono altri motivi anch'essi connessi con una certa stabilità del soggiorno (religione, residenza elettiva, studio).

Aspetti demografici:

- **Contributo al mantenimento del livello della popolazione residente**, che altrimenti sarebbe diminuito perché i decessi ormai prevalgono sulle nascite;

- **incidenza di circa il 10 % sulle nuove nascite dei figli di entrambi i genitori stranieri**, che nel 2005 sono state 52.000;

- **sostanziale parità tra uomini e donne**, le quali sono arrivate al 49,9 %;

- **aumento dei minori** che sono 586.000.

Presenza nel mercato del lavoro:

- **peso crescente nel mercato lavorativo**, con un lavoratore nato in paesi extracomunitari ogni 10 occupati;

- **incidenza per un sesto sulle assunzioni annuali**, a conferma del fabbisogno del mercato.

- **130.969 cittadini stranieri titolari di azienda;**

- **un decimo degli immigrati è proprietario di casa**, ed essi sono poco meno di un sesto dei nuovi acquirenti.

Segni della società interculturale:

- **composizione molto variegata di gruppi nazionali**, con 5 europei (in prevalenza dall'Est), 2 africani, 2 asiatici, e 1 americano ogni 10 presenze;

- **co-presenza di molte fedi**, con la religione cristiana (49,1%) che viene prima di quella musulmana con un milione di fedeli (33,2%);

- **presenza nella scuola italiana**, uno ogni 20 iscritti.

Chiaroscuri della solidarietà:

- **centinaia di migliaia di persone in disagio abitativo** (860.000 secondo stime) e in particolare in condizione di "precarietà anagrafica" a causa degli alloggi;

- **un quinto delle denunce penali attribuite agli stranieri**, ma molto meno sono quelle riguardanti gli immigrati residenti.